

Anno 1529.

Abate di S. Fruttuoso: D. Antonio Foderato.
Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Ibleto Fieschi.
Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.

Priore della Cervara: D. Giacomo Cusano (2^a volta).

Col trattato di Cambrai, concluso il 5 agosto del presente anno, tra Francesco I e Carlo V, questi piantò ben saldo il suo dominio in Italia. Pensò allora di venire fra noi per intendersi col papa Clemente VII e dare un assetto definitivo alla penisola. Genova fu scelta come punto d'approdo, e Andrea Doria, con 15 galee e largo seguito di nobiltà italiana, andò a prenderlo a Barcellona. Si trattenne Carlo V in Genova dagli 8 ai 25 di agosto, nel qual tempo «vennero a lui tre cardinali spediti da Papa Clemente, per compiere con l'imperatore, e per invitarlo a Bologna, luogo stabilito dal Pontefice per riceverlo. Essendosi poi trattenuti in Genova ancora, fecero visita alla Cervara agli 8 settembre; e furono Alessandro Farnese vescovo di Ostia e Cardinale coi titoli dei SS. Cosmo e Damiano: Francesco de Quinones, Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, spagnuolo, figlio del conte di Luna, generale dell'ordine dei minori; e Ippolito De Medici, nipote di Clemente VII, Cardinale col titolo di S. Lorenzo in Damaso. Tutti vennero colle loro Corti, e non vollero che il monistero patisse per le spese del loro mantenimento; onde pagarono lire 113, avendovi dimorati giorni undici».¹

Ma se era finita la guerra, non altrettanto poteva dirsi della peste, che anche quest'anno continua a fare strage in S. Margherita, fra i superstiti; e però si ripete la lista dei testamenti e delle pie disposizioni. Dall'8 giugno al 10 ottobre, sono cinque i testatori: Paolo Costa fu Giovanni, Brigidina del fu Lorenzo Quaquaro, Margherita, figlia di Bernardo Pino, Stefano del fu Nicolò De Bene, Oberto del fu Angelo da Portofino; e tutti vogliono essere sepolti in *monumento consortie sancte Marie de la Rosa*.²

Anno 1530.

Abate di S. Fruttuoso: D. Antonio Foderato.
Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Ibleto Fieschi.
Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.
Parroco di Nozarego: Bertolotto Bertollo.

Priore della Cervara: D. Cassiodoro di Novara.

Un' audace incursione delle soldatesche francesi rimaste in Italia, e per cui Genova corse pericolo d'essere presa, costrinse il senato «a comandare una levata di diecisette centinaia d'uomini scelti dal fiore della gioventù, e cui preponevansi altrettanti capitani di guerra, i quali distribuiti nei più opportuni luoghi della città, fossero pronti ad ogni bisogno»³. Di questi uomini avendone il senato chiesti nove alla podesteria di Rapallo,⁴ due toccarono a S. Margherita.⁵

Anno 1531.

Abate di S. Fruttuoso: D. Antonio Foderato.
Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Ibleto Fieschi.
Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.

Priore della Cervara: D. Cassiodoro.

La nuova potenza che s'era stabilita sulle coste dell'Africa mediterranea, e della quale, nel 1514, qui in S. Margherita vedemmo il primo minaccioso annunzio, aveva fatto, in questo mezzo, grandi e continui accrescimenti.

¹ Spinola: Op. cit.

² Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 203.

³ Canale: «Storia di Genova dal 1528»: pag. 64.

⁴ Ferretto: «Il Mare», n. 192. - Arch. Pino.

⁵ Arch. Pino.

Ad ogni istante notizie di sempre più ardite e fortunate imprese giungevano, ingrossando per via. La morte di Aroudji Barbarossa, avvenuta l'anno prima; la successione di suo fratello Khair-Eddin, a lui uguale in bravura, superiore in astuzia; i preparativi di questo contro Cadice; la conquista di Algeri, la sconfitta di due armate spagnuole, inviate ad arrestarlo, avevano a volta a volta gettato lo sgomento nel governo e nelle popolazioni della repubblica. Ora già in febbraio s'era sparsa la voce d'un assalto alle coste di Puglia; in marzo si viene a sapere che 35 fuste sono uscite di Barberia per corseggiare il Tirreno: in ultimo si sparge fama certa che Solimano II s'appresta ad invadere l'Europa con un esercito di 500 mila soldati. La repubblica volse gli occhi al suo glorioso duce, e stabilì di armare sei galee, da unirsi a quelle già da lui comandate. Si levano per questo gli uomini necessari, e la Podesteria di Rapallo è tenuta a darne trenta⁶. Si fissano i posti di guardia nei luoghi soliti che sono: Paraggi, Scalo della Cervara, Pedale, Spiaggia d'Arze, Torretta, Molo di S. Margherita, Ghiaia⁷. Di questi posti, quelli della Cervara e del Pedale risiedono in capanne fatte per l'occasione; gli altri in apposite casette, essendo ognun d'essi assistito da tre sentinelle di notte e due di giorno; toltone, di giorno, il posto del Pedale per essere bastantemente guardato dagli altri. Alla guardia concorrono tutte le quattro parrocchie di S. Margherita, fornendo insieme un contingente di 4 caporali e 640 uomini, i quali «prima di ritornare di guardia hanno vacanza giorni ventisette circa. Vi sono inoltre 20 soprintendenti di S. Margherita, che visitano i posti situati nel suo territorio»⁸. Né soli i pubblici poteri lavorano a preparare la difesa. Ogni cittadino pensa a munire la propria casa; e anche il buon Cassiodoro, priore della Cervara, «al ricevere le infauste notizie, fa, per quanto può, fortificare il Monistero, non essendo in allora ancora fatta la Torre».⁹

Anno 1533.

Abate di S. Fruttuoso: D. Antonio Foderato.

Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Ibleto Fieschi.

Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.

Priore della Cervara: D. Cassiodoro.

Don Antonio Bono, di cui nel 1508 notammo l'entrata nel monastero della Cervara, assume quest'anno «l'impiego di Procuratore e Cellarario, come in atti di Nicolò Pallavicino, di Coronato, notaio. Faticò egli 12 anni nel raccogliere e mettere insieme le scritture dell'archivio, col farne tanti fascetti ossia quinterni che nel Secolo XVIII sono stati coperti con cartoni e carte pecorine e ridotti a modo di codici, conservandosi nell'archivio varie scritture e libri gl'une e gli altri da esso scritti intorno agli interessi della Cervara. Il più rinomato è quello a cui pose il titolo di *Tesoro della Cervara*, non impropriamente posto, per essere una vera Platea, campione o registro di tutte le rendite del monistero e del modo che sono pervenute».¹⁰

Anno 1534.

Abate di S. Fruttuoso: D. Antonio Foderato.

Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Ibleto Fieschi.

Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.

Priore della Cervara: D. Germano Martignone, di Moneglia.

I Turchi sono ormai diventati l'angoscia della nostra gente. Il continuo sospetto di qualche incursione, come quelle con cui infestavano la Sicilia, il terrore dei loro assalti sul mare, che già erano costati la libertà e la vita a diversi Sammargheritesi, tenevano questi intenti a raccogliere notizie delle gesta di quei feroci ladroni, in una aspettazione di danni più dolorosa che i danni stessi.

⁶ Ferretto: «Il Mare», n. 185.

⁷ Sac. Francesco Rollino ed Avv. Attilio Scarsella: «L'Archivio municipale di Santa Margherita Ligure illustrato». Tip. Sammargheritese. pag. 18.

⁸ Ferretto: «Monografia dei porti ecc.», pag. 29.

⁹ Spinola: Op. cit.

¹⁰ Id. ib.

E le notizie non mancano. Il 1 agosto Khair-Eddin passa lo stretto di Messina; il 2 assalta Noceto e Sperlunga; il 3 dà il sacco a Fondi.¹¹

Immediatamente il senato manda nuovi presidii nelle terre, e ordini severissimi ai Podestà. Quello di Rapallo scrive il 12 a S. Margherita, ingiungendo di raddoppiare la vigilanza e star pronti a fare le fumate di giorno e i fuochi di notte¹². E intanto arriva notizia che Khair-Eddin è tornato in Africa e si è impadronito di Tunisi.

Anno 1535.

Abate di S. Fruttuoso: D. Antonio Foderato.

Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Ibleto Fieschi.

Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.

Priore della Cervara: D. Germano Martignone.

La nuova della presa di Tunisi fece comprendere la necessità di combattere a tutta oltranza il pericolo barbaresco; e Carlo V, d'accordo con Andrea Doria e il marchese del Vasto, si diede a preparare una spedizione. Per questa il senato genovese, abbisognando di 1200 marinai, ne domandò 36 alla podesteria di Rapallo¹³, e, partita la spedizione sulla fine di aprile, restando perciò tutto il dominio spogliato d'uomini e di legni, mandò ordine in ogni terra affinché non si cessasse di far le guardie e i soliti fuochi e fumi. E questo ordine giunse a S. Margherita il 2 di maggio; né, per verità, ce n'era bisogno; ché l'apprensione e il timore bastavano a tener desti gli animi.

Ma un altro avvenimento, assai meno rumoroso, mi porta a dir cosa che più mi preme, perché gioverà alla miglior comprensione dei fatti che seguiranno.

Il 10 d'agosto, Mons. Agostino Giustiniani, vescovo di Nebbio, scrive la lettera con cui presenta «*al Duce, al Senato et a tutto il popolo di Genova*» i suoi Annali. È dunque valevole fino a quest'anno, quanto lo scrittore, nel corso dell'opera, afferma di veduta; e tanto più per i nostri paesi, in quanto che lo troviamo ospite della Cervara, nel 1522.

Ora nel libro primo, che contiene la descrizione della Liguria, egli parla di S. Margherita così:

«Dopo la villa di Portofino seguita, tuttavia procedendo a tramontana e levante, perché il monte fa golfo, il porticello con la villetta di Paragi, con fochi otto o dieci, della parrocchia di nostra donna di Nozarego. Et poco su in la costa il monastero di S. Hieronimo della Cervara, luogo molto ameno, dove abitano monachi osservanti della congregation di Montecassino; et non troppo discosto dalla Cervara vi è nostra Donna di Nozarego sopradetta, et appresso viene la villa di Corte con fochi cento, sotto la parrocchia di S. Giacomo, et doppo la villa di S. Margherita, già celebrata per il numero di navigli et per numero di boni marinari, con fogghi etian dio cento»¹⁴. Computando cinque persone per ogni fuoco, si avrebbero, per le due parrocchie, mille abitanti, ai quali aggiungendone altrettanti per S. Siro e Nozarego, faremo un totale di 2000 anime per tutto il comune¹⁵: cifra che, dopo le tristi annate di cui s'è parlato, si può ritenere ancora superiore al vero. Siamo adunque arrivati al punto più basso della curva discendente seguita da S. Margherita in questo tratto del suo cammino nella storia; e però, cominciando poi essa a risalire l'altra parte della curva, se noi riusciamo a farci un'idea di quello che era in questo momento, avremo un buon punto di partenza per seguirne il successivo sviluppo. A tal uopo deve il lettore, con uno sforzo d'immaginazione, ridurre allo stato primitivo il terreno su cui S. Margherita giace; scoperchiare i tre torrenti; abolire le vie carrozzabili e la strada ferrata; riportare indietro di molti metri le spiagge; figurarsi affatto sgombro il suolo che ora vede ricoperto di tante e così varie e così ricche abitazioni; e su questo ricostruire ciò che noi, oggidì, chiamiamo *città*, e l'annalista, *ville*.

¹¹ Bonfadio: Op. cit. pag. 177.

¹² Ferretto: «Il Mare» n. 153.

¹³ Id. ib. n. 179.

¹⁴ Giustiniani: «Annali». Libro I.

¹⁵ Un *Registro di Carattate* del 1531 attribuisce a Rapallo fuochi 1346 che fa corrispondere a 5740 anime. Sarebbero dunque anime $4\frac{1}{4}$ per ogni fuoco: meno di quanto s'è computato qui.

Cominciamo da levante. Nudo era il tratto di strada dove ora sorge la villa di Porticciolo, e dicevasi del *Bagnaresso*. Qui, dalla collina di *Banchi*, discendeva una stradiciuola scoscesa (quella che mena tuttavia al Conservatorio Gimelli) ed era la gran via terrestre di comunicazione con Rapallo. Venendo avanti si entrava nella spiaggia di Ghiaia. Due misere casupole stavano a man destra, prima della collina su cui ora sorge l'ospedale, e che allora era deserta, e si chiamava il *Poggio*. Oltrepassata questa, sempre a man destra, si trovava una fila di case, tra le quali veniva a sbucare un'altra viuzza, detta *Carrobbio da mezzo agli orti*, che è l'attuale *Via dell' Arco*. La *Foce della Ghiaia*, col letto molto più largo che in questi ultimi tempi, prima di essere coperta, era traversata da un ponticello ad un solo arco per cui si entrava nella *Piazza della Chiesa*. Questa aveva da una parte alcune case che la chiudevano, come oggidì, verso il mare; dall'altra, la chiesa, fiancheggiata da olmi, e rivolta ad oriente; e dietro essa il cimitero. Dalla piazza partivano due viuzze: una, detta *Borgo nuovo* (che è l'odierna Via Cairoli e via Cavour) tutta fiancheggiata da orti, piantati d'ulivi, metteva sul *Piano*, donde proseguiva verso S. Siro rasentando l'oratorio di S. Bernardo, lungo la valle solitaria; e là, poco prima della chiesa, traversata la foce, saliva a San Lorenzo e Ruta. L'altra, che fu poi detta *Carrobbio diritto*, e oggidì Via Venezia, andava verso il molo, passava su d'un altro ponticello la *Focetta*, imboccava l'attuale *Vico Algeri*, che altro non era se non la spiaggia stessa, e, mandata a destra verso il *Piano* la diramazione detta *Giuncheto*, s'inerpicava a sinistra, per la salita dell'ospedale, sulla collina. Anche lungo questa via, di verso il monte, stava raccolto un gruppo di case che costituivano il *Magistrato*. La collina di San Giacomo, era pressoché deserta: non, sul fianco di tramontana, le case del *Molo*, non, sul davanti, il castello nuovo, né il convento dei capuccini, né gli edifizii che fiancheggiano l'odierna salita Magenta: soli la chiesa di S. Giacomo, e il castello antico, nell'attesa di essere tra breve trasformato in palazzo. Scendendo dall'altra parte, si passava presso il coro di S. Erasmo, e, venuti sulla spiaggia, si trovava un terzo gruppo di case, radunate di qua dalla Foce. Con questo finiva l'abitato del centro. Delle altre due parrocchie non si vedeva che la chiesa, qualche rara villa signorile, e pochi tugurii mezzo nascosti tra gli ulivi¹⁶. S. Margherita era tutta lì. Così la vide Mons. Giustiniani, così l'aveva prima veduta Giacomo Bracelli, altro annalista genovese¹⁷. Intorno a questo nocciolo che essi, con pochi tratti, hanno disegnato, noi verremo lentamente edificando il dolce nido che si direbbe fatto a posta per abitarvi gente buona e felice.

Anno 1536.

Abate di S. Fruttuoso: Mons. Imperiale Doria.

Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Antonio Carrega.

Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.

Priore della Cervara: D. Germano Martignone.

Essendo rimasta vacante, per la morte di D. Antonio Foderato, la carica di Abate Commendatario di S. Fruttuoso, fu eletto a succedergli Don Imperiale Doria. Fu questi un bell'esemplare di un tipo di ecclesiastici ora scomparso, ma assai comune in quei tempi. Da giovane, versando in estrema penuria, aveva chiesto ed ottenuto da Andrea Doria, di cui era congiunto, un posto nell'armata. «Ripetute prove di valore lo levarono in breve ai primi onori della milizia. Dopo essersi travagliato in lunghi servigi ed ammassato di larghi tesori, desiderò rendersi prete; fu in prima abate di S. Fruttuoso, e, appresso, Andrea gli ottenne il vescovato di Sagona in Corsica. Sennonché, amando darsi buon tempo, e vita chiara, si ritirò nelle Puglie ove acquistò molti poderi, ed ebbe inoltre da Andrea il governo del suo principato di Melfi; ivi con le industrie e le negoziazioni accrebbe soprammando le sue dovizie. Venuto in fin di vita, memore de' beneficii del principe, legavagli ogni sua facoltà. Ma il nuncio della S. Sede con verace rapacità fece apporre il sequestro sugli averi del

¹⁶ I dati per questa ricostruzione sono ricavati dalle opere già citate, dalle carte degli archivi Pino, Comunale e Parrocchiale: da qualche stampa antica: dai libri dei catasti: dalle tradizioni, e da quanto resta della vecchia S. Margherita.

¹⁷ Questo, in una lettera scritta circa il 1460, la descrive divisa in *burgos tres* che sono appunto i tre gruppi di case della *Ghiaia*, del *Magistrato* e di *Corte*. V. il M. S. alla Bibl. Beriana in Genova.

vescovo, pretendendo che le di lui proprietà fossero devolute alla chiesa, quasi si trattasse né più né meno di spoglie. Di tale sfregio Andrea Doria richiamossene a Roma; ma questa, essendo giudice e parte, mise fuori un decreto con il quale ogni diritto del principe veniva manomesso»¹⁸. Di qui ire, e dispetti, e rappresaglie che per poco non portarono ad una guerra fra la repubblica e il papa. La faccenda fu, lì per lì, accomodata da Carlo V: ma Andrea Doria e Paolo III ne serbarono reciproco rancore. Anche il posto di Parroco Comendatario di S. Siro e S. Margherita rimase vuoto per la rinuncia fattane il 7 ottobre da Ibleto Fieschi¹⁹. Fu riproposto allora quel canonico Antonio Carrega che, già nel 1519, era stato eletto e non approvato. Questa volta l'approvazione venne e don Carrega fu parroco.

Anno 1537.

Abate di S. Fruttuoso: Imperiale Doria.
Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Antonio Carrega.
Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.
Priore della Cervara: D. Germano Martignone.

Poiché, da una parte, i francesi non tralasciavano di insidiare scopertamente o di nascosto la repubblica, e dall'altra Solimano II si apparecchiava a muover guerra all'Italia, il senato, che vedeva «le mura da' suoi antichi fabbricate, non essere bastanti a difendere la città, essendo basse, sottili e per la vecchiezza fesse e rotte»,²⁰ deliberò di riedificarle in gran parte. Costò quest'opera allo stato uno sforzo grandissimo di denaro e d'uomini; ma riuscì degna del nome genovese; e S. Margherita vi contribuì largamente col lavoro dei suoi cittadini che, a diverse riprese, in marzo e in aprile, vi accorsero a prestar l'opera loro.²¹

Anno 1538.

Abate di S. Fruttuoso: Imperiale Doria.
Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Antonio Carrega.
Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.
Priore della Cervara: D. Germano Martignone.

Dovendo Carlo V abboccarsi con Francesco I, passò in Ispagna Andrea Doria per prendere l'imperatore, lasciando a Genova il nipote Giannettino «con l'incombenza che armasse le galere e che provvedesse il tutto bisognevole. Giannettino fece tagliare alcuni alberi del monistero della Cervara per servirsene per questi bisogni. Ritornato il generale A. Doria a Genova, venne alla Cervara, dove lasciò lire 34 per limosina; inteso poi il danno dato, al monistero per gli alberi, diede altre L. 20 ordinando che gli alberi tagliati che non erano stati presi, restassero in beneficio del monistero».²²

Anno 1539.

Abate di S. Fruttuoso: Imperiale Doria.
Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Antonio Carrega.
Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.
Priore della Cervara: D. Germano Martignone.

Gli uomini di Portofino e quelli delle cappelle di S. Margherita formano un accordo, per cui i primi sono tenuti a contribuire per la quarta parte nella somma imposta dal governo della Repubblica a tutto il quartiere di Pescino.

Anno 1540.

¹⁸ E. Celesia: «La Congiura del Conte Gian Luigi Fieschi», Genova, 1864. pag. 112.

¹⁹ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 158.

²⁰ Bonfadio: Op. cit. pag. 245.

²¹ Ferretto: «Il Mare» n. 186. 191.

²² Spinola: Op. cit.

Abate di S. Fruttuoso: Imperiale Doria.
Par. C. di S. Siro e S. Margh.: Antonio Carrega.
Parroco di S. Giacomo: P. A. De Ferrari.

Priore della Cervara: D. Isidoro Montegazzi, di Piacenza.²³

Il Corsaro Barbarossa aveva trovato un degnissimo luogotenente in Dragut, il quale, con una parte della sua armata, aveva preso a infestare il Tirreno. Sul principio di quest'anno alcuni Sammargheritesi, pescatori di corallo, erano caduti nelle sue mani,²⁴ e il paese era pieno di lutto per il danno patito, e di timore per quello che s'aspettava. Ma Andrea Doria, avuta notizia che Dragut volteggiava nelle acque della Corsica «mandovvi prestamente Gianettino Doria con 21 galee tutte benissimo fornite, perché li perseguitasse; né fu la fortuna lontana dal suo proponimento. Perciocché arrivatigli prima che ne potessero aver nuova, e nel seno di Giralatte, dove s'eran fermati, dall'impeto de' nostri colti, i corsari furono vinti: due de' loro vascelli fuggirono, nove furono presi, tra i quali erano due galee: furono liberati intorno a duemila cristiani in diversi luoghi, ma principalmente all'isola Capraia, ed a Pino terra di Corsica, poco prima pigliati; vien condotto prigioniero a Genova Dragute»²⁵. Tra i liberati furono certamente i nostri Sammargheritesi; ma la gioia del popolo, per questo fatto, non stette a lungo intera. Pocostante il Doria, o fosse bisogno di denaro, o quale altra cagione che lo movesse, lasciò libero Dragut per una forte somma; e di nuovo costui, con la fama di sue gesta, e poscia con la sua persona medesima venne a spargere il terrore nelle nostre contrade.

A metà dell'anno, avendo dovuto assentarsi D. Isidoro Montegazzi, Priore della Cervara, fu surrogato da D. Gerolamo di Milano.

²³ Da non confondere col D. Isidoro priore nel 1505.

²⁴ Arch. Pino.

²⁵ Bonfadio: Op. cit. An. pres.